

Alcune considerazioni su Alternanza Scuola Lavoro

Anita Biagini

Vorrei provare a fare un bilancio sul tema dell' Alternanza Scuola Lavoro.

Sono stata da subito contraria al progetto e purtroppo, dopo 2 anni dalla sua istituzione, non posso che confermare il mio iniziale giudizio negativo.

Con la riforma che qualcuno ha avuto il coraggio di chiamare "della Buona Scuola", viene imposto agli studenti del triennio delle superiori di effettuare 200 ore di "alternanza". Queste ore sono sottratte allo studio nella migliore delle ipotesi, quando effettuate in orario pomeridiano, alla didattica se svolte in orario antimeridiano. Durante questa esperienza gli studenti sono chiamati a svolgere attività di vario genere, nella migliore delle ipotesi togliendo la possibilità di fare "lavoretti", in qualche modo remunerati, a giovani già in possesso del diploma, nella peggiore delle ipotesi perdendo loro stessi tempo prezioso, senza imparare nulla.

Cosa è successo infatti? Le scuole in cui già si proponevano progetti qualificanti di attività, prima detti extracurricolari, si sono affrettate a istituzionalizzare questi percorsi, trasformando mediante convenzioni ad hoc, progetti, in qualche modo di eccellenza in attività riconosciute di Alternanza Scuola Lavoro, altre scuole in cui non esistevano progettualità di tipo extracurricolare hanno proposto, in fretta e furia, qualsiasi tipo di attività.

Anche le scuole in cui si effettuavano attività culturali qualificanti si sono trovate comunque in difficoltà. Prima le attività erano pensate per un ristretto numero di studenti che sceglievano di effettuare approfondimenti vari, improvvisamente si dovevano trovare comunque attività per tutti gli studenti iscritti. Ecco dunque sorgere progetti di ASL per cui alcune scuole offrivano agli studenti di partecipare come hostess alle sfilate di moda, altri venivano impegnati per confezionare in libreria i pacchetti natalizi.

All'interno della ASL, come dicevo sopra, sono stati effettuati progetti molto interessanti, come a esempio, organizzazione di mostre per la divulgazione scientifica, ma, come osservavo prima, i progetti qualificanti sarebbero comunque stati realizzati dalle scuole come attività extracurricolare.

Paola Lazzarini

Nell'anno scolastico 2016/17 ho partecipato con altre colleghe e con tutti i ragazzi della mia classe di quarto scientifico ad un'attività di approfondimento di divulgazione scientifica che quest'anno ha avuto anche valenza di alternanza scuola lavoro. Grazie al prof. Salmeri, che ci ha proposto e ci ha aiutato nella realizzazione di questo progetto, oltre a mettere a disposizione gli strumenti di scrittura e calcolo utilizzati per allestire una mostra a scuola, i ragazzi hanno avuto la possibilità di scrivere e veder pubblicato un articolo su "Euclide: giornale di matematica per giovani".

Ritengo che questa esperienza sia stata molto positiva, in quanto ha fatto sì che i ragazzi abbiano consolidato le loro capacità di saper lavorare in gruppo, di saper gestire tempi e spazi, di sapersi relazionare con adulti e adolescenti nella divulgazione dei loro saperi e competenze.

Anche a livello personale l'esperienza si è dimostrata un prezioso momento di arricchimento umano e professionale.

Daria Mattiozzi

Giudizio personale su tale proposta

La proposta dell'Alternanza Scuola Lavoro così come presentata nella legge 107/2015 è molto articolata. Si deve riflettere su due aspetti: la tempistica e i contenuti. Innanzitutto stabilisce un monte ore obbligatorio per attivare le esperienze di ASL. Questo monte ore è fissato a 200 ore per i Liceo e 400 per i Tecnici ed è, secondo me, eccessivamente alto. Significa impegnare gli studenti per circa 70 ore l'anno per i Licei e 120 per i Tecnici. Considerando che una qualunque struttura ospitante può accogliere per 6-8 ore al giorno ciò implica investire almeno 10 giorni l'anno di alternanza. Tutto ciò si colloca in un contesto scuola già fortemente permeato e "occupato" di progetti e attività extrascolastiche. Le ore di ASL secondo me devono essere concentrate in alcuni momenti scolastici e non sovraccaricare lo studente in momenti critici dell'anno scolastico, ma ciò non è sempre attuabile, perché la scuola è dipendente dalla struttura ospitante. Inoltre si potrebbe benissimo consentire di svolgere parte delle ore in periodi di sospensione della didattica. Inoltre la legge stabilisce che è affidato al DS il compito di organizzare corsi di formazione in materia di tutela

della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, rivolti agli studenti e il compito di individuare le imprese e gli enti pubblici e privati disponibili per l'attivazione di percorsi di alternanza scuola lavoro. Sebbene sia stato predisposto un registro nazionale per l'ASL, le scuole si devono attivare per cercare i contatti con le strutture, non è mai vero il viceversa, a meno di casi eccezionali, di zone particolarmente ricche di piccole industrie, ma in città ciò non accade. Questa la ritengo una delle "tegole" cadute sulla testa della scuola, del DS e quindi dei docenti. Vero è che sono stanziati fondi ingenti per l'ASL, ma vero pure che non è compito prioritario della scuola spendere soldi per gli stage dei propri studenti. La scuola dovrebbe spendere soldi per la scuola, sia in senso fisico (banchi, aule, attrezzature, laboratori) sia in senso didattico (formazione e aggiornamento docenti).

La legge parla esplicitamente di affidare alle scuole *corsi*¹

- sullo sviluppo dell'orientamento per facilitare una scelta consapevole del percorso di studio e favorire la conoscenza delle opportunità e degli sbocchi occupazionali;
- sulla definizione dei diritti e dei doveri degli studenti impegnati in percorsi di alternanza scuola lavoro, ovvero in attività di stage, di tirocinio e di didattica in laboratorio, senza pregiudizi per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro;
- per la formazione dei docenti, finalizzate all'aumento delle competenze per favorire i percorsi di alternanza scuola lavoro anche attraverso periodi di formazione presso enti pubblici o imprese.

Quindi sono chiamati direttamente in causa i docenti, ma ad oggi, il MIUR non ha previsto corsi ufficiali diffusi in modo capillare, con il supporto di Università, Enti locali, ma delega alle singole scuole l'autoformazione e l'organizzazione. La proposta potrebbe essere valida e costruttiva, ma, per ora, mi sembra si proceda "a vista".

L'ASL è per legge una metodologia didattica che *le istituzioni scolastiche avevano già il compito di attivare in risposta ad una domanda individuale di formazione da parte dell'allievo, e che ora si innesta all'interno del curriculum scolastico e diventa componente strutturale della formazione*. Si chiede quindi ai docenti di *"attuare modalità di apprendimento flessibili e equivalenti sotto il profilo culturale ed educativo, rispetto agli esiti dei percorsi del secondo ciclo, che colle-*

¹ Si fa riferimento alla Guida operativa

<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/cs081015bis>

ghino sistematicamente la formazione in aula con l'esperienza pratica". Ecco, mi chiedo diverse cose:

- 1) È sempre possibile farlo? Intendo per ogni indirizzo di scuola, in qualunque contesto, necessariamente ogni anno?
- 2) È utile farlo? Veramente lo studente liceale necessita di una formazione di ASL? Soprattutto le proposte che riceve sono veramente utili per la crescita?
- 3) L'ASL realizza veramente l'agognato *collegamento delle istituzioni scolastiche e formative con il mondo del lavoro e la società civile?*

Giudizio generale su esperienza fatta dai vostri alunni

Insegno in un istituto Tecnico per il Turismo e i miei studenti da sempre hanno svolto esperienze di stage: 15 giorni l'anno presso strutture ospitanti, alberghi o agenzie di viaggio, trovate da loro stessi o assegnate dalla scuola. La scuola aveva quindi il solo compito di tenere i contatti, ma poi gli studenti svolgevano il loro stage in modo autonomo, senza grandi ricadute scolastiche. Ciò ha generato maggiore "confusione" nell'intraprendere la strada dell'ASL: infatti, poiché da sempre si sono fatti stage, non si è capito che la proposta attuale è diversa, implica un cambiamento più profondo. Né gli studenti né alcuni docenti sono disposti a ripensare la didattica in questa nuova ottica, ma vivono ancora l'esperienza ASL come qualcosa di nettamente separato dalla scuola.

Giudizio degli alunni sulla esperienza fatta

Gli studenti sono mediamente soddisfatti delle esperienze fatte, ma solo perché sono per loro momenti di interruzione dell'attività scolastica, uno stacco dalle interrogazioni e dai compiti. In realtà però solo pochi si dichiarano contenti di quanto fatto presso le strutture ospitanti. Al termine del colloquio orale agli Esami di Stato si chiede sempre al candidato della sua esperienza di stage (in futuro chiederemo proprio di presentare il suo percorso ASL) e cosa vorrà fare dopo il Diploma: in questi anni la mia esperienza è stata che gli studenti dicono di aver apprezzato l'esperienza, ma non è il lavoro che vorrebbero fare e anzi, scelgono strade completamente diverse! È evidente che qualcosa non sta funzionando...

Giudizio vostro e degli alunni sull'impresa ospitante

Le strutture ospitanti sono molto diverse sia per locazione che per grandezza e quindi sono molto diversi i giudizi che gli alunni hanno su di esse. Per i miei studenti si dovrebbe "forzare" la mano e far svolgere l'esperienza il più possibile a

contatto con il turismo: quindi alberghi del centro, dove potersi esercitare anche con le lingue straniere o grandi agenzie di viaggi o tour operator. Eppure, tipico di una scuola e di una società italiana sempre un po' troppo materna, veniamo incontro alle loro esigenze e accettiamo esperienze svolte in strutture meno idonee ma per loro più agevoli da raggiungere...

Si dovrebbe lavorare di più sul percorso, sulla scelta della struttura, sul modo in cui valutare l'attività (questo argomento merita una discussione a parte visto che non c'è ancora nessuna chiarezza da parte del MIUR). Per fare ciò si rende necessario un grande investimento sulla scuola, prevedere aperture pomeridiane, spazi dove gli studenti possano svolgere ricerche e scrivere relazioni, momenti in cui potersi confrontare tra loro e con i tutor,... mi sembra che la strada sia ancora tutta in salita!

Patrizia Plini

Giudizio personale su tale proposta

Non ho esperienze dirette in merito agli istituti tecnici e professionali, ma penso che al di là del cospicuo numero di ore obbligatorie sia un percorso in linea con le finalità di queste tipologie di scuole, la cui formazione prevede in uscita un immediato accesso nel mondo lavorativo con abilità e competenze specifiche.

Il mio giudizio personale sull'Alternanza Scuola Lavoro **nei Licei**, così come è proposta nella legge 107/2015, è sicuramente negativo.

Sul sito del MIUR, http://www.istruzione.it/alternanza/cosa_alternanza.shtml, si legge: *'L'estensione delle attività di alternanza anche ai Licei rappresenta un unicum europeo. Persino in Germania, con il sistema duale, le esperienze scuola-lavoro riguardano solo gli istituti tecnici e professionali.'*

Credo quindi che la scelta fatta dagli altri sistemi di istruzione europei sia fondata sulla consapevolezza che il percorso liceale ha come sbocco naturale (anche se non esclusivo) l'accesso a studi superiori. Il raggiungimento di una solida base di conoscenze e competenze, a prescindere dal valore legale del titolo di studio, è requisito indispensabile non solo per raggiungere le "competenze chiave di cittadinanza", ma per avere la possibilità effettiva di proseguire proficuamente il proprio percorso di istruzione.

La mia visione della scuola attuale è quella di un contenitore che, pur avendo grande capienza, viene di anno in anno riempito un po' alla rinfusa con tante

cose (ASL, CLIL) spesso scollegate e poco armoniche , con il risultato che gli alunni si sentono spesso disorientati e perdono di vista gli obiettivi principali della loro formazione.

L'attività didattica svolta in classe risulta difficile da gestire. Le ore di alternanza possono essere svolte in orario curricolare (questo dipende dalla struttura ospitante, ma spesso è così) e le varie attività ASL non sono indirizzate alle singole classi ma a gruppi provenienti da classi diverse. Risulta quindi difficile in alcuni periodi lavorare con classi intere.

Il risultato è che vi è una diminuzione dell'effettivo monte ore disciplinare e si perde l'efficacia della regolarità nei ritmi di lavoro e di apprendimento.

La mia principale preoccupazione riguarda la conclusione degli studi liceali, ovvero i prossimi Esami di Stato 2017-18, dopo tre anni di ASL

E' pur vero che dal 2010 i vecchi ' Programmi ministeriali ' delle *conoscenze* sono stati sostituiti dalle nuove ' Indicazioni Nazionali ' delle *competenze*, ma queste ultime si acquisiscono seguendo un lavoro costante di rielaborazione personale su argomenti disciplinari da cui non si può prescindere se non si vogliono mandare i propri alunni impreparati ad affrontare le prove scritte ministeriali. Queste prevedono ampie conoscenze di argomenti disciplinari da applicare con abilità e competenze specifiche. Nelle discipline non coinvolte nelle prove scritte ministeriali il problema si risolve facilmente ' all'italiana', ovvero si tagliano i programmi finali e gli studenti sono chiamati a rispondere solo su quelli.

Forse la scuola andrebbe riformata in maniera seria, valutando per ogni nuova modifica apportata l'effetto che questa avrà sugli studenti e **una reale valutazione sui tempi e sui modi** che questa richiede affinché tutti gli studenti, dal più debole all'eccellente, possano trarne vantaggio.

Naturalmente siamo ancora in itinere per questa esperienza ASL il cui primo ciclo applicativo si concluderà l'anno prossimo. Solo allora potremo fare un effettivo consuntivo dell'esperienza.

Sicuramente la Scuola deve essere al passo con la realtà circostante, aperta al territorio, formare ed educare gli studenti in 'chiave di cittadinanza', ma anche prima dell'introduzione dell'ASL la Scuola proponeva percorsi extracurricolari

scelti poi da studenti motivati le cui attività venivano valutate nei loro percorsi formativi. Il “buon” fine della legge è l’obbligatorietà! Ma 200 ore obbligatorie sono proprio troppe per un liceo e andrebbero ridotte di molto. Penso inoltre che le attività debbano essere svolte al di fuori dell’orario curricolare oppure andrebbero ridotti gli ambiziosi e ampi obiettivi/argomenti disciplinari.

b) Giudizio generale su esperienza fatta dai vostri alunni

c) Giudizio degli alunni sulla esperienza fatta

d) Giudizio vostro e degli alunni sull'impresa ospitante

Sono coordinatrice di una futura classe quinta scientifico e ho seguito con i miei studenti, classe particolare formata da alunni molto responsabili e disponibili, i primi due anni di ASL.

In terza, dopo una prima parte comune proposta dalla scuola sul tema della ‘sicurezza nei luoghi di studio e di lavoro’, sono stati attivati 8 percorsi di alternanza: uno a carattere scientifico gestito dalla scuola e coordinato da un’università, due di tipo museale/artistico, uno di tipo sportivo, uno di carattere naturalistico, uno relativo alle biblioteche, uno di scambio culturale con altre scuole europee e uno di volontariato. Gli studenti hanno svolto anche più percorsi per raggiungere il traguardo delle 70 ore annuali. Non tutte le attività sono state giudicate in modo positivo dagli alunni, alcune sono state percepite come una forzatura dal carattere poco formativo. Alunni, docenti e famiglie alla fine dell’anno hanno manifestato il desiderio di avere un percorso comune che coinvolgesse la classe intera al fine non solo di ottimizzare lo svolgimento delle attività didattiche curricolari, ma anche di vivere queste esperienze insieme, come classe. Nell’anno successivo la classe, quasi al completo, ha scelto un percorso comune proposto da un Ente esterno con tutor interno alla scuola (simulazione di un’impresa con lancio finale di un prodotto sul mercato) , a questo si sono aggiunti altri percorsi ad accesso limitato di cui quattro di formazione scientifica gestiti da università, uno gestito da un ente di ricerca, uno di volontariato, uno di scambio culturale con altre scuole europee. Sicuramente positivi i giudizi sulle attività di ‘nicchia’ che sono stati scelti dagli studenti più attivi e interessati a specifici campi, ma d’altro canto non è facile l’accesso a molte attività interessanti come quelle proposte dalle Università che sono rivolte solo ad un numero limitato di studenti. Globalmente accettabile il giudizio sulle altre attività.

Comunque l'obbligatorietà delle ore ha creato un notevole effetto ansia per l'ultimo anno di liceo, per cui molti studenti hanno già completato le 200 faticose ore.

L'ASL presenta anche aspetti positivi, ma andrebbero sicuramente riviste le modalità e i tempi che si propongono.

In conclusione: queste 200 ore di ASL contribuiranno effettivamente alla formazione degli studenti per una proficua prosecuzione degli studi?

Rita Risdonne

Nell'anno scolastico 2015/2016 sono stata tutor di una classe terza di liceo scientifico. Era la prima volta di un'esperienza del genere per i Licei e quindi ho riscontrato tanta sperimentazione e confusione, anche a causa di normative non chiare e tuttora nebulose e cavillose, come è sempre il supporto burocratico di ogni attività italiana. L'Alternanza scuola lavoro è stata fatta dai nostri ragazzi, per decisione della referente d'Istituto per il Liceo, avendo un'altra referente per l'Istituto Tecnico, all'interno della nostra scuola, per catalogare e organizzare la Biblioteca poi dedicata alla figura di Emma Castelnuovo, proprio perché abbiamo in comodato d'uso materiali, libri e riviste della grande matematica, grazie al Movimento di Cooperazione Educativa.

Dopo tanto penare per conciliare i tempi scolastici dei ragazzi con questa attività, anche perché i ragazzi hanno sempre lavorato in orario extra scolastico, oltre ad attività evanescenti riguardo alla normativa sulla sicurezza (legge 81) in orario curricolare, il lavoro è stato parzialmente completato. Gli stessi alunni li ho accompagnati quest'anno, ma non sono più tutor, all'incontro svolto presso il Galilei sull'ASL a cui ha partecipato anche la ministra Fedeli. Hanno manifestato, anche attraverso un questionario anonimo poi studiato dagli organizzatori dell'evento, una certa insoddisfazione dovuta al fatto che l'ASL si è svolta tra le mura scolastiche. Quindi, un consiglio che posso dare è quello di far uscire i ragazzi altrimenti non percepiscono l'attività.

Avendo nella nostra scuola due indirizzi così diversi, Tecnico e Liceo, si riscontrano grosse discrepanze, quali le ore di ASL del Tecnico tutte in orario curricolare e addirittura i loro Consigli di classe fatti in orario curricolare, tutto il contrario del Liceo. Il trattamento economico dei docenti è tra loro abissale, per i

tutor addirittura il compenso dei docenti del tecnico è più del triplo. La motivazione, dicono, è dovuta alle maggiori ore che fanno gli alunni del Tecnico. Ma questo è il punto! Le ore le fanno i ragazzi, non i docenti! Le mansioni dei tutor sono le stesse! Ogni tutor segue una classe, e se poi questa fa più o meno ore di un'altra, l'impegno del tutor non cambia!

I nostri alunni, inoltre, si trovano, spesso, a causa degli ambienti esterni particolari che devono frequentare, a fare più attività di formazione che di vero lavoro! Non si può certo dare in mano ad un 16enne un laboratorio di fisica o di chimica universitario!

A questo punto faccio la proposta oscena! Poiché dietro questa attività girano tanti soldi, sarei dell'opinione di dedicarli in questo modo: in ogni istituto ci deve essere solo la figura del referente, uno o più di uno se ci sono più tipologie di indirizzo, quindi niente tutor per ogni classe della scuola, bastano quelli aziendali che stilano la valutazione finale che verrà comunicata al Consiglio di classe. Per caso loro valutano la didattica? Ad ognuno il proprio compito! I colleghi mi hanno riferito di strazianti Power Point fatti dagli alunni per spiegare le loro attività lavorative, facendo perdere altro tempo allo studio. E dove vanno allora i soldi? Ecco la mia proposta. Ad un lavoratore cosa si sottrae dalla sua busta paga? I contributi! Bene, con i soldi dell'ASL i ragazzi si pagheranno quei due, tre mesi di contributi del lavoro prestato, distribuiti nei tre anni, magari con qualche legge speciale, così un domani si aggiungeranno ai normali contributi che verseranno. A volte, anche un solo mese può fare la differenza per la pensione! I ragazzi reclamavano un piccolo stipendio o un rimborso spese, a me questa proposta sembra più intelligente, anche perché alla fine i soldi rimangono nella cassa dello Stato e quindi potrebbe essere una proposta più allettante. Non sono esperta di previdenza sociale ma tramite qualche esperto si potrebbe attuare.

In generale, devo dire che le due attività, lavoro e scuola, devono essere complementari e quindi non devono invadersi. Ai tempi in cui insegnavo al Professionale, c'era la cosiddetta terza area, si faceva addirittura d'estate, anche dopo l'esame di Stato. Se qualcuno non frequentava l'esperienza lavorativa significava che non inseriva ciò nel curriculum vitae, peggio per lui. Questo del lavoro mi sembra una forzatura. Lo dico io che durante l'Università, iscritta a Matematica, ho frequentato un corso regionale di operatore fiscale e tributario su

computer che mi ha comportato un periodo di stage fatto presso l'ENEA, dove spesso lavoricchiavo, e il cui tutor aziendale mi ha valutato l'esperienza lavorativa.

Questa è la mia opinione, ho fatto anche una proposta.

Paola Santucci

Premessa

La proposta di effettuare ore di alternanza scuola lavoro anche nei licei nasce sotto la spinta delle indicazioni europee con l'intento di

- collegare la formazione in aula con l'esperienza pratica
- arricchire la formazione con l'acquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro
- favorire l'orientamento dei giovani per valorizzarne le vocazioni personali
- realizzare un collegamento tra istituzioni scolastiche e mondo del lavoro
- correlare l'offerta formativa allo sviluppo del territorio.

La legge 107 di luglio del 2015, nei commi dal 33 al 43 dell'art. 1, sancisce nei percorsi liceali l'obbligo per ciascuno studente di effettuare almeno 200 ore complessive di alternanza scuola lavoro, nel corso del secondo biennio e del quinto anno. Affida alle scuole il compito di individuare imprese ed enti pubblici e privati disponibili ad attivare percorsi di alternanza, di stipulare le convenzioni, di gestire l'organizzazione dei percorsi, oltreché di organizzare i corsi di formazione obbligatoria in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. A tal fine vengono stanziati complessivamente per l'insieme delle scuole del territorio nazionale 100 milioni di euro annui, destinati all'organizzazione delle attività di alternanza, all'assistenza tecnica e al monitoraggio dei percorsi. Dopo soli due mesi dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, tutti i licei del territorio nazionale anche quelli che non avevano alcuna esperienza di alternanza scuola lavoro, si sono trovati a fare fronte a questa enorme novità. La legge 107 sanciva anche la costituzione del Registro Nazionale delle Imprese a cui le scuole dovevano attingere per individuare gli enti disponibili ad attivare percorsi di alternanza. Tale registro però ha richiesto tempi tecnici di costituzione molto più lunghi rispetto all'entrata in vigore della legge, cosicché

le scuole a settembre del 2015, con gli alunni delle terze classi in attesa dell'attivazione dei percorsi di alternanza, hanno dovuto arrangiarsi da sole.

a) Giudizio personale su tale proposta

La proposta, sebbene sia encomiabile nei suoi intenti, risulta per alcune caratteristiche, che chiarirò nel seguito, assolutamente nefasta.

La criticità maggiore si rileva sul monte ore obbligatorio sancito dalla legge: nei licei, 200 ore ad alunno. Un istituto superiore a più indirizzi liceali, come quello in cui insegno, presenta una popolazione del secondo biennio e del quinto anno di circa 1000 studenti. Ciascuno di loro deve svolgere almeno 200 ore di alternanza scuola lavoro, e ciò comporta l'organizzazione e il reperimento di percorsi per complessive 200000 ore. Reperire percorsi per un tale numero di ore è estremamente difficoltoso a causa di un'altra criticità che consiste nella totale mancanza di riconoscimento alle aziende ed agli enti per questa attività. Nella realtà dei fatti le aziende e gli enti non hanno alcun interesse e alcuna convenienza a tenere presso di sé gruppi di alunni che non sanno fare nulla e che in parte sono minorenni e quindi soggetti alla responsabilità di chi li accoglie. Per realizzare percorsi realmente formativi occorre impiegare risorse umane ed economiche ed un'azienda o un ente, a meno che non abbiano un grande spirito filantropico o non abbondino di personale che non sa come utilizzare, non hanno alcun interesse a metterla in atto. A fronte di ciò si sta sviluppando un mercato fiorente da parte di alcune aziende ed enti che chiedono un contributo economico alle scuole per partecipare ad interessanti proposte di alternanza scuola lavoro. Qualche mese fa una struttura collegata ad un'università romana proponeva un percorso didattico di una settimana presso un loro laboratorio di analisi al costo di 250 euro ad alunno. E' evidente che i fondi destinati a ciascuna scuola (che il MIUR ha stimato intorno ai 20-25 euro ad alunno), con i quali occorre provvedere anche al corso di formazione sulla sicurezza, non sono minimamente sufficienti per garantire un percorso a pagamento per ogni alunno, quindi si va alimentando una disparità di trattamento tra gli alunni. A qualcuno viene proposto un percorso di eccellenza, ad altri un percorso poco qualificato che mira solo all'assolvimento dell'obbligo di legge. Nella scuola in cui insegno si è fatta la scelta di non impiegare i fondi dell'alternanza per pagare alcuna struttura, proprio per non creare disparità, ma eventualmente di finanziare l'acquisto di materiali utili allo svolgimento del percorso.

Un'ulteriore criticità consiste nel fatto che questi percorsi, nello spirito della legge, dovrebbero per quanto è possibile essere parte integrante della programmazione curricolare. Ma nella realtà dei fatti ciò è difficile da realizzare. Infatti le scuole hanno dovuto cercare soluzioni possibili ed inventarsi percorsi in accordo con le strutture disponibili. Questi percorsi, seppur talvolta riuscivano a costruire competenze trasversali, non riguardavano quasi mai i contenuti disciplinari inseriti nella programmazione annuale delle singole discipline. Le programmazioni sono costruite a partire dalle indicazioni nazionali, e quelle relative alle materie oggetto di prima e seconda prova scritta all'esame di stato trattano contenuti essenziali per il superamento della prova, dunque non possono essere trascese. In questo senso l'alternanza scuola lavoro rappresenta un ulteriore onere attribuito agli studenti, che vedono ridotti i tempi di apprendimento di contenuti disciplinari essenziali. Ciascun ente ospitante, oltretutto, richiede tempi e modi di lavoro differenti, quindi la scuola deve farsi carico di modellare la propria organizzazione intorno alle molteplici esigenze di ogni ente ospitante. Ciò comporta, se si mantiene l'idea insita nella legge che il percorso di alternanza debba seguire l'inclinazione vocazionale del singolo alunno, che in una classe nel corso dell'anno saranno assenti gruppi di alunni in tempi diversi, con la conseguente difficoltà di organizzazione delle attività didattiche ordinarie. Ciò sta compromettendo seriamente l'acquisizione dei contenuti e delle competenze disciplinari, ed intralciando pesantemente il lavoro dei docenti.

Se il numero di ore fosse stato limitato ad una trentina ad alunno senza dubbio l'organizzazione di percorsi di qualità sarebbe stata più semplice, ma con questi numeri tutto diventa estremamente complesso e difficoltoso, oltretutto nefasto.

In qualità di membro del Comitato Scientifico presso l'Istituto in cui insegno, oltretutto di tutor interno di una decina di progetti di alternanza scuola lavoro, rilevo poi l'impegno massiccio per l'organizzazione e la gestione di iniziative di qualità. Non mi soffermo per brevità su questo punto che può immaginare solo chi ha vissuto questa esperienza. Ciò si somma al carico ordinario di lavoro degli insegnanti. Questo è il motivo per cui quasi nessuno nel mio Istituto vuole farsi carico di progetti e ciò comporta che i pochi di buona volontà debbano assumersi una mole enorme di lavoro.

b) Giudizio generale su esperienza fatta dai vostri alunni e c) Giudizio degli alunni sulla esperienza fatta

Ciascuno dei nostri alunni alla fine del percorso di alternanza scuola lavoro compila un questionario in cui esprime un parere sull'attività svolta e sull'ente ospitante. Mi sono occupata come tutor interno di alcune attività di alternanza perlopiù di natura scientifica. Devo dire che su queste esperienze i nostri alunni hanno espresso quasi sempre giudizi positivi. In una delle più recenti i ragazzi hanno espresso un giudizio estremamente positivo, sia per il modo in cui sono stati seguiti sia per l'esperienza fatta, anche al livello umano, per via della grande sensibilità e generosità del tutor esterno. Alcune di queste esperienze hanno rappresentato per alcuni la possibilità di maturare una scelta per il percorso universitario.

Sull'esperienza di alternanza scuola lavoro di impresa simulata invece gli alunni sono stati più scettici, soprattutto per la mancanza di feeling con le persone da cui erano guidati e per via del fatto che l'esperienza si rivolgeva ad intere classi ed alcuni avevano sentito quella scelta non adatta alla loro vocazione.

In generale gli studenti sono favorevoli alle attività di alternanza scuola lavoro, ma questo dato non va sempre letto in un'ottica positiva: molti vivono questa come una possibilità di assentarsi da scuola o di non fare i compiti assegnati ed essere giustificati. Per questi il rallentamento dell'attività didattica curricolare rappresenta l'opportunità di andare un po' in vacanza, e non sono capaci di valutare consapevolmente le conseguenze nefaste di ciò.

d) Giudizio vostro e degli alunni sull'impresa ospitante

Esprimo in generale, come gli alunni, parere favorevole per le imprese ospitanti delle attività proposte nella scuola in cui insegno. Le strutture ospitanti hanno dato la possibilità dei percorsi senza alcun compenso economico e si sono dimostrati disponibili al dialogo. Una delle criticità che rilevo però è il fatto che talvolta gli enti non hanno compreso quanto per noi fosse complessa l'organizzazione delle attività. Per la scuola è essenziale sapere il prima possibile il numero di studenti che possono essere accolti e le date previste oltreché le ore riconosciute. Inoltre è importante capire bene quale sia il tipo di percorso proposto per poterlo presentare ai ragazzi. Proporre tutti i percorsi possibili alle classi, ascoltare le loro scelte, assegnare gli studenti alle attività per quanto è possibile sulla base delle loro inclinazioni, tentando di coniugare le loro assenze con quelle dei compagni per permettere una dignitosa quantità di ore di attività di aula non è affatto facile. Talvolta gli enti ci hanno comunicato solo a no-

vembre inoltrato che erano state accettate 3 unità per 25 ore complessive, offerta che certamente non bilancia le energie e le risorse messe in campo per far partire l'attività. O viceversa ci hanno comunicato di poter prendere un numero superiore a quello previsto di alunni, ed è stato difficile reperire gli studenti in quanto magari l'attività era molto impegnativa. Questa mancanza di chiarezza genera una continua necessità di adattamento da parte della scuola sulle ore da offrire agli alunni per espletare l'obbligo di alternanza; c'è quindi un continuo bisogno di trovare attività di compensazione (che spesso consistono nel volontariato o nelle attività di animazione sportiva durante il periodo estivo) o viceversa di convincere alunni anche dotati di impiegare maggiori energie per svolgere un'esperienza più impegnativa ma più qualificante. Spesso infatti gli studenti vogliono espletare l'obbligo con le minori energie possibili, ed alcune esperienze, come gli stage all'estero, lo permettono. Ma non è questo lo spirito della legge né l'intento degli insegnanti.